

## Segue dalla prima

In un comunicato ufficiale del consiglio di amministrazione si parla di una vera e propria «provocazione», ci si riserva un'azione legale nei confronti del Tg2.

Con ordine: la giornata di questa inattesa e singolare «visita» di Berlusconi all'Unità inizia con il rito della lettura mattutina della mazzetta dei giornali. *Libero*, di Vittorio Feltri, che gravita nell'orbita del presidente del Consiglio, in un riquadrato in pagina interna sotto l'occhietto in apparenza anglosassone «paradossi editoriali», amichevolmente lo indica per nome: «Silvio investe nel giornale Ds», e nel sommario si precisa: «Il premier entra in Hopa, una delle società azioniste del quotidiano». Nel testo è scritto che, secondo la regola consacrata dal motto latino *pecunia non olet* (i soldi non puzzano), in un «gioco di scatole cinesi tipico della finanza» il premier avrebbe investito «non pochi» soldi proprio nel giornale che non perde occasione per dargli addosso. Chissà cosa ne pensano i girotondini? Secondo questa ricostruzione la Fininvest, azienda-cassaforte del gruppo della famiglia Berlusconi, sarebbe, appunto, entrata recentemente nella società del finanziere Emilio Gnutti, la Hopa. Essa a sua volta detiene l'11,7 per cento della Finec, e questo gruppo - afferma *Libero* - «fa parte della Soped», che è a sua volta partecipe della società cui appartiene la testata dell'Unità, la Nse. Conclusione: l'investimento berlusconiano c'è stato per davvero, seppur per strade tortuose, e si lascia intendere che ciò comporterebbe un'inquinamento della linea editoriale e una crisi del rapporto con una fascia importante di lettori e sostenitori.

In redazione la «rivelazione» sulle prime viene archiviata senza troppi patemi per via della marginalità della fonte, finché non se ne appropria all'ora di pranzo il telegiornale diretto da Mauro Mazza. «E adesso parliamo di editoria», introducono il tema dallo studio, subito dopo aver minimizzato come semplice «nervosismo» lo sconquasso nella maggioranza sull'indulto. E già botte da orbi contro l'Unità, condite da una *suspense* che si addice ai gialli politico-finanziari: «Attraverso un complicato giro di partecipazioni azionarie il quotidiano l'Unità si trova ad avere tra i suoi finanziatori uno dei suoi bersagli politici preferiti. Chi è? Ce lo dice Paolo Cantore...». E Cantore copia a man bassa il testo di *Libero*, in alcuni casi ci aggiunge del suo, e commenta: «Non è certo la maggioranza ma sono pur sempre soldi», stratonà il quotidiano

“ Smentita della società che gestisce il giornale. Lettera alla Rai di diffida dal continuare un'attività «volutamente denigratoria e diffamatoria» ”



L'assemblea dei giornalisti chiede un incontro urgente a editori e proprietari con la Fnsi e stigmatizza la diffusione di notizie non verificate ”

# Aggressione del Tg2: Berlusconi finanzia l'Unità

## Notizie false riprese da "Libero": «Il premier paga il giornale che lo attacca»

### Lo «scoop» della Tv

Tg2 ore 13 del 22 gennaio 2003

Dallo studio: E adesso parliamo di editoria. Attraverso un complicato giro di partecipazioni azionarie il quotidiano l'Unità si trova ad avere tra i suoi finanziatori uno dei suoi bersagli politici preferiti. Chi è? Ce lo dice Paolo Cantore.

Servizio di Paolo Cantore: Che frugando tra le scatole cinesi delle partecipazioni azionarie si scoprono cose interessanti è cosa risaputa. Ma constatare (immagini di Berlusconi sorridente tra la folla) che il nome di Silvio Berlusconi risulta pur indirettamente tra i finanziatori dell'Unità va davvero al di là di ogni immaginazione. Lo scoop l'ha fatto *Libero*, il quotidiano di Vittorio Feltri. I protagonisti sono sostanzialmente due: l'Unipol, la società assicurativa che fa capo alla Lega delle Cooperative e la Hopa di Emilio Gnutti. Il gioco è complicato ma *Libero* lo ricostruisce.

La Soped (immagine di un grafico con i collegamenti azionari) è una affiliata della Finec Merchant, banca d'affari controllata da Unipol. E la Soped ha rilevato alla fine dello scorso anno il 30% della Nse, il gruppo che ha acquistato la testata dell'Unità, anche se poi Unipol, bombardata di critiche, fu costretta a cedere le sue quote Soped. La Hopa di Gnutti invece, oltre ad avere azioni Unipol, detiene l'11% della Finec, la banca d'affari già citata. E qualche giorno fa la holding di famiglia Berlusconi ha acquistato il 5,5% delle azioni Hopa. Insomma, non è certo la maggioranza ma sono pur sempre soldi per il quotidiano che non perde occasione per attaccare Berlusconi presidente del Consiglio (immagini di Berlusconi tra la folla). Chissà se, ora che è di dominio pubblico, il giornale diretto da Furio Colombo informerà anche i suoi lettori di questa singolare partecipazione azionaria.



che «non perde occasione per attaccare Berlusconi presidente del Consiglio», mette in dubbio - «Chissà...» - che il direttore ne darà conto ai suoi lettori. I quali a decine sommergeranno per tutta la giornata di telefonate la segreteria di redazione. Un attacco in piena regola, con l'aggravante che esso viene sferrato da un pulpito mediatico che dovrebbe funzionare in un'ottica di interesse collettivo. Non una telefonata, non

un messaggio, né agli amministratori, né alla direzione, né a singoli giornalisti, e neppure alla rappresentanza sindacale dei redattori per verificare la notizia. Non risulta alcun indizio di curiosità professionale, né tanto meno c'è qualsiasi traccia di un tentativo da parte del Tg2 di ascoltare, oppure dar voce all'altra «campana». Nella sala riunioni si sta svolgendo un forum sullo «stato sociale». Al termine nello stesso lo-

cale si riunisce l'assemblea dei redattori che esprimono allarme, stigmatizzano il comportamento del Tg2 che non ha verificato l'attendibilità delle informazioni, chiedono chiarimenti immediati. Si stila un comunicato per rassicurare anche i lettori sull'autonomia del giornale e si sollecitano incontri con la società editrice Nie e con la società proprietaria della testata, Nse. Si prende atto intanto della smentita che nel frattempo è stata diffusa dal consiglio d'amministrazione della Nie, la società che gestisce attraverso un contratto di affitto trentennale il giornale. Smentita stilata con parole assolutamente trancianti: «Berlusconi tra i finanziatori dell'Unità? la domanda è ridicola, la risposta è no»; risposta che si raccomanda di ripetere anche in occasione delle

«prossime», prevedibili «provocazioni». Per una risposta più dettagliata viene diffuso il testo di una raccomandanda con ricevuta di ritorno, anticipata via fax ai vertici Rai - al presidente Baldassarre al direttore generale Saccà e al direttore del Tg2 Mazza - a firma dell'avvocato Giovanni Frau. Il legale a nome dell'editore diffida la testata televisiva e definisce la notizia destituita da ogni fondamento: si chiarisce in questa lettera come a far parte della società Soped non sia la società citata dal servizio di Cantore, cioè la Finec Merchant, ma una società che ha un nome diverso, Finec Holding, e che soprattutto non «è partecipe della Finec Merchant, indicata come oggetto del cosiddetto «investimento» di Berlusconi. I diretti interessati hanno già smentito, si fa del resto rilevare, le indiscrezioni che erano circolate in passato, e per quel che riguarda l'editrice dell'Unità, era stata la stessa presidente del consiglio d'amministrazione della Nie, Marialina Marcucci, in un'intervista pubblicata dalla stessa *Unità* il 18 gennaio, a precisare che si tratta di due società differenti, senza legami azionari reciproci. Nel testo si spiegava con chiarezza come la «merchant bank» non abbia partecipazioni nell'Unità, e si citavano le smentite che d'altra parte erano venute dal gruppo assicurativo Unipol (cui appartiene la maggioranza della società finita nell'occhio del ciclone delle «rivelazioni»). Insomma: nella lettera indirizzata alla Rai il legale fa rilevare come «un semplice accertamento presso le fonti», o - se proprio non si voleva usare il telefono - «la verifica di quanto apparso sulla stampa» avrebbe consentito di «accertare facilmente la verità». In parole povere bastava sfogliare le collezioni dei giornali per non incorrere in un infortunio che ha tutta l'aria di unire la piaggeria nei confronti di un Berlusconi capace di «comprare» tutto, alla denigrazione di un fondamentale giornale dell'opposizione.

In tutto questo fino a tarda sera mancava una voce, quella di palazzo Chigi. Che, pur da noi sollecitata, non ha sentito il bisogno di far sapere se il «servizio» del Tg2 sia stato gradito. O abbia, invece, provocato un qualche imbarazzo il falso «paradosso editoriale» che lo ha dipinto per qualche ora come il simbolo vivente del più grande e bulimico conflitto d'interessi: padrone non solo dei tanti figli amici e affettuosamente compiacenti. Ma persino di un giornale fiero oppositore.

Vincenzo Vasile

Sostiene «Libero» che la Fininvest è entrata nella Hopa di Gnutti azionista della Soped e socio di minoranza Nse

”

### Il comunicato del cdr

L'assemblea dei redattori dell'Unità si è riunita ieri allarmata per le indiscrezioni riportate dal quotidiano *Libero*, e rilanciate dal Tg2, circa il coinvolgimento della Fininvest, anche se in posizione indiretta, in una delle società partecipi della quota di minoranza della Nse, proprietaria della testata. L'assemblea prende atto che la Nie, società che gestisce il giornale, smentisce le informazioni circa la presenza di Berlusconi tra i finanziatori del giornale. Ma chiede tutti i chiarimenti necessari a sgombrare il campo definitivamente da ipotesi inquietanti e da ogni intollerabile mancanza di chiarezza. L'assemblea stigmatizza il comportamento del Tg2, testata del servizio pubblico televisivo che, senza aver verificato né con il Cdr né - a quanto ci risulta - con la proprietà e con la direzione, l'attendibilità di quelle informazioni, ha provveduto ieri ad

accreditare, nell'edizione delle 13, le tesi riportate dal quotidiano del centrodestra. Si è creato così un evidente danno ad un giornale d'opposizione che gioca un ruolo significativo in un panorama dei mezzi d'informazione controllato in larghissima parte dal presidente del Consiglio. I redattori dell'Unità rassicurano i lettori sull'autonomia e l'indipendenza di una linea editoriale verificabile giorno per giorno sulle pagine del quotidiano. E sollecitano altresì la Nie - sulla base della lettera inviata dalla Fnsi, dal Comitato di redazione e dai fiduciari delle redazioni locali, il 16 gennaio scorso - un incontro urgente di chiarimento circa gli assetti societari e il piano di sviluppo editoriale. L'assemblea dei redattori ha dato mandato al Cdr di attivarsi per chiedere un medesimo incontro alla Nse, proprietaria della testata.

### Il comunicato del CdA della Nie

Berlusconi tra i finanziatori de l'Unità? La domanda è ridicola e la risposta è no. Vi autorizziamo a ripetere questa risposta in occasione delle prossime provocazioni.

Il Consiglio di Amministrazione della Nie

### La lettera di diffida

Rai Radio Televisione Italiana

Alla c.a.  
Presidente del CdA  
Al Direttore generale  
Al Direttore del Tg2  
Nel corso del Tg2 delle ore 13.00 è stato trasmesso un servizio del giornalista Paolo Cantore con il quale si afferma la partecipazione della Finec Merchant, società controllata da Unipol, al capitale della società Soped spa.

La notizia è destituita di ogni fondamento, essendo socia della società Soped, la Finec Holding spa che non è partecipata dalla Finec Merchant.  
Vi affido pertanto in nome e per conto della Nie spa dal dare corso a notizie false, che sono state smentite dai diretti interessati e che sono state oggetto di una precisazione dal Presidente della Nie in una intervista rilasciata al quotidiano l'Unità apparso nella giornata

di sabato 18 gennaio u.s.  
Un semplice accertamento presso le fonti interessate o la verifica di quanto apparso sulla stampa avrebbe permesso di accertare facilmente la verità e non costituire certo esimente il richiamo alla notizia apparsa sul quotidiano *Libero* che si fonda su dati inesatti e non corrispondenti al vero.

Riservo ogni azione a tutela della mia cliente sia per l'inibitoria dalla prosecuzione in una attività volutamente denigratoria e diffamatoria, sia per il risarcimento dei danni patrimoniali e non patrimoniali conseguenti ad una iniziativa nella quale mancano i presupposti della deontologia professionale e dell'esercizio dell'attività giornalistica.

Tanto ai sensi e per gli effetti di legge.  
Distinti saluti  
avv. Giovanni Frau

# Mazza e i suoi fratelli

Natalia Lombardo

ROMA Mauro Mazza, direttore del Tg2, è uno dei pochi uomini di Alleanza nazionale che a Viale Mazzini goda della fama di «bravo professionista». Ma ieri ha ceduto alla gola pur di attaccare l'Unità, «esasperato», dicono in redazione, dal fatto di non essere risparmiato da critiche. Era troppo succulento, infatti, l'articolo di «Libero» sullo zampino di Berlusconi nelle quote del quotidiano diretto da Furio Colombo, per sprecare tempo a verificarne la notizia.

Già vicedirettore del Tg1 nella Rai dell'era ulivista (tanto per dire che era una colonia della sinistra), il 16 aprile del 2002 Mazza ha attraversato la strada a Saxa Rubra per passare da una palazzina all'altra e diventare direttore del Tg2.

Un po' di gavetta al «Secolo d'Italia», l'organo del fu Msi, ora di An, poi dall'agenzia Adn Kronos al giornale radio. Una migrazione dall'area socialista negli anni '90, quando entrò in Rai, a quella del partito di Gianfranco Fini. Un ottimo rapporto con l'attuale direttore generale, Agostino Saccà. E Mazza difese Mario Landolfi quando

quest'ultimo, allora presidente della commissione di Vigilanza, durante un pranzo consegnò a Gad Lerner il biglietto con il nome della precaria da far lavorare al Tg1.

Mario Mazza è un laziale verace e anche la redazione del secondo Tg è quasi il quartier generale di quel clan biancoceleste che domina a Viale Mazzini. Con orgoglio ha mostrato sere fa a Mazzullo, nemmeno troppo «Sottovoce», la foto giovanile della formazione del «Secolo» nel 1983: pantaloncini corti e maglietta da calcio al fianco di Fini, Gasparri, Moffa, Storace, Socillo. I «ragazzi della Via Paal» (e di via Sommacampagna, l'ex sede di Avanguardia Nazionale), o meglio la «squadraccia» (auto-definizione) delle «Frattocchie de' noantri», dispregiativo della scuola quadri del Pci. Hanno fatto tutti carriera e ora sono al potere con lo spirito della rivincita storica. Bruno Socillo dirige il Gr1, nel suo studio ha messo come prima cosa la bandiera biancazzurra. L'attuale giurato è anche Stefano Marroni, vicedirettore al Tg2. Affermato giornalista di «Repubblica», che

per molto tempo ha seguito le gesta di Berlusconi, è entrato a Viale Mazzini in «quota Ds» per dimostrare un'apertura di Mazza alla sinistra. Molti, però, assicurano che ha avuto la strada spianata anche dai buoni rapporti con Fini (e i maligni nella sua redazione a Saxa ironizzavano, ai tempi della sua nomina «Marroni? In quota Bicamerale»). Sono ben cinque i vicedirettori al Tg2, con una quota riservata al centrosinistra con Marroni e Rocco Tolla; due sono vicini a Forza Italia, Mario De Scalzi e Daniele Renzoni, poi Luciano Onder e Giovanni Masotti.

Il direttore del Tg2 ci tiene a dare l'immagine del pluralista ma, come avviene nella Rai berlusconiana, l'impronta di centrodestra è data dalla selezione delle notizie che, dicono, è decisa prima del giornale nelle stanze dei capi. Non contento di fare il direttore, come Anna La Rosa ha mantenuto il salotto di «Telecamere» insieme alla direzione delle testate parlamentari, anche Mazza si è ritagliato la sua rubrica sui libri con volti «spettacolari».

«non avrai altro Dio fuori di me».

Il concetto di opposizione, legittima e indispensabile presenza dello Stato democratico, non sfiora la milizia volontaria di Berlusconi. Mentre è naturale che li agiti la domanda: «Informerà Furio Colombo i suoi lettori?».

Viene da gente che sacrifica volentieri la reputazione pur di non informare. E che - una volta ricevute le dovute disposizioni, non esita un istante a usare la televisione di

Stato (o ciò che rimane di essa) per una spedizione punitiva di regime.

I lettori si staranno domandando oggi perché giornalisti un tempo rispettabili si stiano piegando a simili attività che li screditano in Italia e in Europa. Del resto gli stessi lettori si saranno domandati, l'altro giorno, come sia possibile che all'improvviso Bruno Vespa si sogni di accusare il direttore de l'Unità, e tutto il giornale, di metterlo «nel mirino dei terroristi» per il fatto che noi diciamo sempre (e inevitabilmente)

male di Porta a Porta.

Sono ovviamente azioni prive di senso, e anche indecorose per giornalisti di nome. Ma occorre pensare alla causa. L'Unità va bene e proprio in questo periodo il vasto cratere di debiti lasciati da l'Unità precedente è stato colmato, chiuso. Non ci sono debiti o pendenze. Come fare allora a recare danno a un giornale amato dai suoi lettori? La risposta la trovate sfogliando queste pagine. La pubblicità. Occorre intimidire i possibili inserzionisti. Siete sicuri di voler

dare pubblicità a un giornale che lo dicono, per chiarezza, alle ore 13 durante un Tg di Stato, in ora di massimo ascolto) «non perde occasione per attaccare Berlusconi presidente»?

Siete sicuri che vi convenga stabilire rapporti e pubblicare il vostro nome insieme con gente che mette brave persone «nel mirino»? Vogliamo persuadervi che col regime non si scherza. Ma noi continueremo a scherzare.

Furio Colombo

### segue dalla prima

## Milizia volontaria del padrone

poi, tra la folla lui, Berlusconi, he, come sapete, è l'unico fine e unico scopo professionale e previdenziale del gruppetto del Tg2 (stipendio parlando degli ideatori e realizzatori del «contratto» in questione). Tutto ciò accade in felice coincidenza con un rapporto della Com-

missione Cultura del Consiglio d'Europa, votato all'unanimità (un astenuto) che dice: «In Italia il conflitto di interessi tra la carica politica e gli interessi privati in campo economico di Silvio Berlusconi rappresenta una minaccia al pluralismo dei media e mina il normale concetto di legalità democratica. Infatti il signor Berlusconi può influenzare le nomine (e quindi la linea editoriale) della tv di Stato, oltre che delle televisioni che possiede e ha così un ruolo dominante in tutti i settori dell'infor-

mazione e dunque della libertà della pubblica opinione». Lo «scoop» del Tg2 sarà una importante evidenza in più per la Commissione del Consiglio d'Europa.

In esso, infatti, non si dice che l'Unità è un giornale di opposizione, ma che «non perde occasione per attaccare». Dunque un foglio risoso e aggressivo, una presenza spiacevole. Attaccare chi? Sentite l'espressione quasi liturgica: «Berlusconi presidente del Consiglio», senza virgole o pause, pronunciato co-